

Dal 2007 nell'ex sede dei vigili, chiedono la residenza
Tisi: «La normativa in materia è contraddittoria»

Gli ottanta rifugiati dimenticati da tutti in Barriera di Milano

TOMASO CLAVARINO

HANNO perso la speranza in un futuro migliore, non si fidano più di nessuno, in primis delle istituzioni. Si sentono abbandonati, in balia degli eventi e dicono di poter contare solamente su se stessi, sulla loro forza e la loro dignità. La forza e la dignità di chi è scappato da un paese in guerra, perseguitato, intraprendendo un viaggio pericoloso, a volte mortale. Sono i circa ottanta rifugiati, per lo più dal Sudan, che abitano dal 2007 l'ex sede dei vigili urbani di via Paganini, quasi all'angolo con via Bologna. Cinque anni di occupazione autogestita, per chiedere lavoro, rispetto e soprattutto un futuro dignitoso. Ma non solo. Cinque anni di occupazione nei quali la richiesta dei rifugiati è stata per lo più una: la possibilità di avere una residenza. «La chiediamo da cinque anni, ma

nessuno ci ha mai ascoltato — spiega Omar, che vive in via Paganini dal primo giorno di occupazione — Ora molti di noi hanno il permesso di soggiorno in scadenza e senza residenza questo non viene rinnovato. In più la questura da qualche settimana non rinnova nemmeno più i titoli di viaggio, per cui viviamo in un limbo, senza sapere né poter fare nulla».

La palazzina è situata proprio al centro di quel quadrilatero di Barriera di Milano che, nei piani del Comune, dovrà essere ridisegnato dalla Variante 200. Ma per questa struttura, e i suoi occupanti, non è previsto alcun progetto. «La palazzina era stata messa a bando per housing sociale dalla precedente giunta ma non se n'era fatto nulla — spiega l'assessore all'Urbanistica Ilda Curti — E al momento non ci sono progetti in merito». Ecco, la mancanza di un progetto, per i rifugiati di via Paganini come per quelli di corso Chieri, è

forse il vero problema. Ne è convinta Cristina Molfetta dell'Ufficio Pastorale Migrante «le istituzioni non sanno davvero cosa fare, sono anni che pensano ad una soluzione ma questa non arriva mai. Basterebbe dare una residenza a queste persone (la questura non può utilizzare come residenza lo stabile di via Paganini perché occupato, ndr) e molti problemi (dal lavoro all'assistenza sanitaria) verrebbero risolti, così come viene fatto per i senza fissa dimora. Invece si fa finta di niente, sperando che le persone si dimentichino del problema».

«Stiamo lavorando al problema — spiega l'assessore Elide Tisi — Stiamo verificando le varie possibilità perché la normativa in materia è contraddittoria». Un paio di giorni fa in via Paganini si è poi sparsa la voce che il Banco Alimentare fosse intenzionato a interrompere le forniture di cibo dalla seconda settimana di di-

cembre. E lo stesso presidente del Banco Alimentare, Roberto Cena, a smentire la notizia «a patto che venga presentato un progetto di inserimento serio per queste persone per riuscire a trovare una soluzione ad una situazione che va avanti da cinque anni». La solitudine di queste persone è anche data dal fatto che le associazioni del settore hanno deciso di indirizzare il loro lavoro verso altre realtà. Ed è così, quindi, che da alcuni anni sono rimaste singole persone a dare una mano agli occupanti di via Paganini. Mirella, Clara, Giovanna, abitano nella zona e dal momento dell'occupazione hanno dato una mano concreta ai rifugiati «li aiutiamo con le medicine, il cibo, gli abiti — spiegano in coro — Sono stati abbandonati da tutti. Per il quartiere è come se non esistessero, forse perché non danno fastidio». Eppure di tempo ne è passato, ma in via Paganini il tempo sembra essersi fermato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ASSESSORE

Elide Tisi,
responsabile
comunale dei
servizi sociali





SOLI
Gli ottanta
profughi
che dal 2007
abitano
nell'ex sede
dei vigili
urbani in via
Paganini,
quasi
all'angolo
con via
Bologna

